

Monti e Letta: «Quel che frena il mercato unico è la non unità politica»

«Il problema di oggi è neutralizzare il nazionalismo economico e realizzare la convergenza fiscale»

L'incontro a Roma

Per evitare il declino dell'Europa «c'è l'assoluta urgenza di agire»

Dino Pesole

ROMA

Il Rapporto sul mercato unico muove da una premessa: c'è «l'assoluta urgenza di agire. Non è un libro dei sogni. L'inerzia porta al declino». Se ne è discusso ieri sera all'Arel in un incontro con Sergio Fabbrini, Arancha Gonzalez (Psia Science Po) e Mario Monti, dedicato ai contenuti del Rapporto che Enrico Letta ha presentato lo scorso 18 aprile al Consiglio europeo. Un insieme dettagliato di proposte che lo stesso Letta presenterà nei prossimi giorni in una fitta road map di incontri in diverse capitali europee. Del resto uno degli spunti principali del Rapporto è che non c'è più tempo da perdere poiché il gap tra Ue e Usa sta diventando sempre più ampio. E c'è la possibilità di rafforzare il mercato unico per eliminare la frammentazione a partire dai tre ambiti rimasti indietro: l'energia, le telecomunicazioni e i mercati finanziari. «Non è prevista alcuna modifica dei trattati, spiega Letta. Quel che propongo è un cambio di passo sul metodo che occorre adottare: dalla reazione all'azio-

ne, attraverso un piano dettagliato di proposte fattibili, altrimenti la velocità di crociera bassa porterà l'Europa al declino».

Quel che occorre ribadire – osserva Sergio Fabbrini – è che il mercato unico è un progetto politico. Nel Rapporto c'è il chiaro tentativo di liberarlo da una visione mercantilista. «Il problema oggi è neutralizzare il nazionalismo economico. L'altro elemento è realizzare la convergenza fiscale. Come Macron penso che l'Unione europea può morire. Occorre un momento fondativo e accrescere gli strumenti comuni, come l'Ufficio sul mercato unico proposto nel Rapporto da istituire a Bruxelles».

Del resto – come si ribadisce nel Rapporto – le quattro libertà di circolazione (persone, beni, servizi e capitali) «non sono in grado di affrontare il passaggio da un'economia basata sulla proprietà a un'economia basata sull'accesso e sulla condivisione».

Letta suggerisce di aggiungere una quinta libertà che consiste «nell'inserire la ricerca e l'innovazione al centro del mercato unico, favorendo così un ecosistema in cui la diffusione della conoscenza sia il motore dell'economia».

Il tempo per agire – si legge nelle conclusioni del Rapporto – è ora. «Dobbiamo lavorare insieme per un mercato unico più forte e per un'Unione europea più forte».

Difficilmente – osserva Monti – le proposte contenute nel Rapporto potranno essere ignorate dai decisori politici «che saranno costretti a reagire». Quel che frena il mercato unico «è la non unione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto dell'ex premier Letta: le proposte per l'Ue? Per attuarle sono più efficaci i regolamenti che le direttive

di **Enrico Marro**

ROMA Il problema dei grandi rapporti chiamati a indicare il futuro dell'Europa, come quello di recente presentato da Enrico Letta sul mercato unico, quello che dopo le elezioni europee presenterà Mario Draghi sulla competitività, quello che già nel 2010 era stato chiesto, sempre dalla commissione Ue, a Mario Monti per rilanciare, anche allora, il mercato unico, è come tradurli in atti concreti. Lo ha riconosciuto lo stesso ex premier Letta, introducendo all'Arel la discussione sul suo rapporto «Much more than a market» cui hanno partecipato lo stesso Monti, Arancha González della Science Po di Parigi e Sergio Fabbrini della Luiss di Roma. Per questo, ha detto Letta, «non ho voluto dare alibi a nessuno: nel rapporto non ho messo proposte di cambiamento dei trattati europei, ma un set di proposte fattibili», in tema di energia, telecomunicazioni, mercati finanziari, difesa. E per questo, ha aggiunto, la chiave di volta per una nuova Europa dovrebbe essere il passaggio dal predominio della direttiva a quello del regolamento, perché la prima, per diventare operativa, richiede il recepimento da parte degli Stati nazionali mentre il secondo è immediatamente vigente.

mento da parte degli Stati nazionali mentre il secondo è immediatamente vigente.

Certo è, ammonisce Letta, che intervenire è «urgente» perché la distanza tra Europa, Cina e soprattutto Stati Uniti è aumentata: «Con gli Usa ormai viaggiamo a una velocità di crociera molto diversa» nei campi dell'innovazione, dei mercati finanziari, della competitività. C'è bisogno di una politica, ha concluso, fondata su «azioni e non reazioni», cioè su piani di medio-lungo periodo, altrimenti l'Europa andrà incontro a «un declino figlio della frammentazione».

Anche secondo Fabbrini siamo a un bivio: «O si torna alle sovranità nazionali o si fa un salto verso la sovranità europea». E se 27 Paesi non sono in grado di muoversi insieme, ha aggiunto Gonzales, può farlo un'avanguardia di Paesi, ha aggiunto. Ma quali, se, come ha osservato Monti, il progetto di integrazione europea è andato indietro in particolare per la tendenza di Francia e Germania di nazionalizzare di più il controllo sugli aiuti di Stato? L'Italia, ha concluso, avrebbe potuto opporre su questo il veto, come lo stesso Monti aveva suggerito al governo Meloni. Inascoltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due ex premier: senza innovazione, l'Europa è al tramonto

Letta e Monti sul futuro della Ue “Più unità e meno nazionalismi”

IL CASO

ROMA

«L'inerzia porterà l'Europa al declino». Nel corso di un seminario nella sede dell'Arel, "l'Agenzia di ricerche e legislazione" fondata da Nino Andreatta, Enrico Letta ha coinvolto studiosi, politici e manager in una discussione sul suo report sul mercato unico presentato al Consiglio europeo un paio di settimane fa. Letta parla apertamente di declino: «È la parola che purtroppo dobbiamo associare al futuro dell'Europa se non metteremo in campo proposte concrete». Il tramonto economico dell'Unione europea, sottolinea l'ex premier, è «figlio della mancata innovazione». C'è la necessità «di recuperare la mobilità interna che oggi purtroppo va in due direzioni: le competenze si spostano da est a ovest e da sud a nord con un biglietto di sola andata. Questo porta a un depauperamento delle periferie d'Europa e coinvolge anche noi, il nostro Mezzogiorno. Non possiamo considerare questo problema come un danno collaterale». Letta annuncia che la settimana prossima inizierà un tour nei vari Paesi europei per spiegare il suo rapporto sul mercato unico: prima a Vienna, poi a Francoforte in un dibattito pubblico con il presidente della Bundesbank, quindi a Madrid. «So-

no contento che il rapporto sia uscito prima delle elezioni, spero che questi concetti possano far parte del dibattito», e auspica che «non venga chiamato "il rapporto Letta", ma con il suo vero titolo che è "Molto più di un mercato", è il titolo giusto che impersonifica il grande progetto politico europeo che vogliamo rilanciare».

Al seminario è intervenuto anche Mario Monti che vede «un rischio di disintegrazione dell'Europa proprio nel Consiglio europeo, che si è allontanato dalla funzione strategica originaria ed è diventato un super Consiglio dei ministri. I leader - spiega - non hanno alcun imbarazzo a privilegiare l'interesse nazionale, perciò l'interesse europeo passa sempre in secondo piano». Secondo Monti, il pericolo che mina le fondamenta del progetto europeo è il nazionalismo: «Per vade sempre di più la Commissione». Quindi, insiste il senatore a vita, «i vertici dell'economia e dell'industria dovrebbero andare nelle capitali europee per chiedere più integrazione. Quel che frena il mercato unico è la mancata integrazione politica e il freno imposto dalle banche centrali». Sull'allargamento Letta non ha dubbi: «Una grandissima operazione che rende l'Europa più forte. È un processo che ci ha migliorato e ci distingue dagli altri. L'allargamento dell'Ue sarà fondamentale anche in futuro». L. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

